

Epifania del Signore (6 gennaio 2022)

Introduzione alle letture: *Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12*

Il Signore, che è nato per noi, si è fatto conoscere da noi – *epifania* significa rivelazione – e si è rivelato a tutti i popoli ... è il compimento della festa del Natale. Il profeta nella prima lettura ci presenta una Gerusalemme desolata che viene invitata a rivestirsi di luce perché il Signore viene come luce e «tutti i popoli della terra adoreranno il Signore», come diremo al salmo responsoriale perché l'Epifania è la festa dell'universalismo cristiano. L'apostolo nella seconda lettura ci parla del mistero che era nascosto, ma adesso è stato rivelato; e il Vangelo secondo Matteo ci racconta la visita dei magi, primizia delle genti, i primi stranieri arrivati ad adorare Gesù. Dopo la proclamazione del Vangelo, in questo giorno viene dato l'annuncio della festa di Pasqua. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: I tre doni dei magi ci mostrano l'importanza dei nostri doni

«La gloria del Signore risplende su di te». Il profeta si rivolge alla città di Gerusalemme distrutta dai nemici, ridotta ad un ammasso di rovine: sa vedere oltre le tenebre del momento presente e invita quel povero rudere ad alzarsi e a rivestirsi di luce, perché viene la luce vera che è il Signore.

Gerusalemme è figura della Chiesa, della comunità di Dio, che nel tempo della storia è spesso oppressa e si trova in situazioni difficili. A noi, adesso, nelle tenebre di questo tempo, il profeta a nome di Dio rivolge lo stesso invito: “Alzati, rivestiti di luce, accogli la luce del Signore che risplende sopra di te”. Il Signore è la nostra luce, il Signore è presente nella nostra vita, proprio nelle tenebre dei nostri giorni è Lui che rivela il senso della nostra vita.

L'Epifania celebra la manifestazione del Signore, la sua rivelazione, celebra il Signore che non è rimasto nascosto nelle tenebre, ma si è fatto conoscere in piena luce. E in questa festa noi ringraziamo il Signore per avere accolto la sua luce: siamo contenti di avere la fede, di avere creduto in Lui, di avere aperto gli occhi e di esserci lasciati illuminare da Lui.

In quell'antico momento di difficoltà il profeta vede oltre ... al di là delle rovine sa intravedere un pellegrinaggio universale: “L'abbondanza dei popoli si riverserà su di te, uno stuolo di cammelli ti invaderà, tutti verranno dai paesi più ricchi portando oro e incenso”. Non è la previsione della venuta dei magi, bensì l'annuncio profetico che tutti i popoli della terra tenderanno a Gerusalemme per accogliere la rivelazione divina.

L'antico profeta parla il linguaggio del suo tempo e immagina carovane di cammelli e di dromedari, carichi dei doni più preziosi che arriveranno a Gerusalemme. Quello che adesso è un borgo sperduto e fatiscente – dice il profeta – in futuro sarà il centro del mondo, perché di lì uscirà la luce. Questa profezia si è compiuta con la rivelazione di Gesù Cristo. Tutto è partito da Gerusalemme: Dio si è fatto conoscere in quel bambino, in quell'uomo, in quella vita, in quella parola e noi abbiamo accolto la sua luce. Effettivamente tutti i popoli della terra da secoli stanno portando lì le loro ricchezze e ne fanno dono.

Certamente il racconto di Matteo fa riferimento a questo testo di Isaia, perché i tre doni che al Bambino Gesù portano i magi – rappresentanti di tutte le genti – comprendono oro e incenso: due beni pregiati che simboleggiano il riconoscimento della regalità e della divinità di Gesù. Ma viene aggiunto un terzo dono, paradossale, perché la mirra è unguento funebre, prezioso sì, ma destinato ai morti. Non è un regalo di buon auspicio da fare a un bambino, eppure quel terzo dono caratterizza gli altri due, perché non basta riconoscere la regalità di Gesù offrendogli l'oro,

non basta riconoscere la divinità di Gesù offrendogli l'intenso, è necessario riconoscerne l'umanità destinata a morire, offrendogli l'unguento prezioso per la sua sepoltura. È proprio in questi tre doni simbolici che si racchiude la nostra fede che ha accolto la luce e fa dono della propria vita.

Che doni portiamo al Bambino? Non abbiamo cose da dargli, ma la nostra vita è l'unico dono che possiamo offrirgli. Con l'oro gli offriamo tutto ciò che è prezioso nella nostra esistenza, con l'incenso gli offriamo la nostra preghiera, la nostra meditazione, la nostra vita di fede e con la mirra gli mettiamo davanti tutte le difficoltà, le paure, le angosce, i problemi, tutto ciò che ci fa soffrire e ci angoscia. Tutto quello che abbiamo nella nostra vita lo facciamo diventare un dono: e anche noi ci prostriamo adorando il Bambino riconoscendo che è la nostra luce. Inginocchiamoci davanti a Lui ... così potremo alzarci veramente e rivestirci di luce.

Omelia 2: Le tre razze dei magi ci insegnano l'accoglienza e il rispetto

«Per rivelazione ci è stato fatto conoscere il mistero»: la realtà di Dio, che è inconoscibile, ci è stata rivelata. L'Epifania è la festa della rivelazione: il Signore si è fatto conoscere. Non l'avremmo riconosciuto con le nostre forze, non ci siamo arrivati con la scienza, con la ricerca e lo studio, non abbiamo dato la scalata al cielo per conquistare la conoscenza di Dio ... ci è stata regalata. Dio ha tolto il velo e si è fatto conoscere, e noi lo ringraziamo e lo adoriamo per averci manifestato la sua vita; l'abbiamo accolto con la nostra fede e lo adoriamo come i magi, primizia di tutte le genti.

L'evangelista non dice chi fossero; ma adopera la semplice indicazione di *magoi*, che in greco indicava astrologi, di origine persiana, studiosi delle stelle; ma la tradizione ha riletto il racconto di Matteo aggiungendo nella sua narrazione molti particolari simbolici. In base ai *tre* doni portati al Bambino Gesù si è finito per considerare che i magi fossero tre; li abbiamo fatti diventare *re*, tenendo conto della lettura di Isaia che abbiamo ascoltato e del Salmo 71, in cui si parla dei re delle genti che portano doni al Messia; ma soprattutto li abbiamo identificati come rappresentanti dei popoli diversi; infatti nelle nostre raffigurazioni del presepe i magi hanno colori della pelle diversi. Volutamente si riconosce in questi personaggi i rappresentanti di tutti i popoli.

L'Epifania è la festa dell'universalismo cristiano. Il Messia, nato dal popolo ebraico, colui che è stato profetizzato come "il pastore di Israele", non si limita a quel popolo ma apre i confini, spalanca le porte a tutti i popoli. Dio si è fatto conoscere come il Dio di tutti, in tutti i modi, in tutti i tempi, in tutti i luoghi.

Non è così scontato, perché ancora noi, nonostante duemila anni di predicazione, siamo chiusi spesso nei nostri piccoli interessi particolari, con continui rigurgiti di idee di superiorità gli uni sugli altri. È il principio del razzismo, quello che sostiene come idea di fondo che la nostra razza sia superiore alle altre. I tre magi, che provengono da tre culture diverse, in qualche modo rappresentano i tre figli di Noè – Sem, Cam e Jafet – da cui derivano i tre ceppi antropologici principali: camiti, semiti, indoeuropei. In quei tre uomini di cultura diversa, di origine, di tradizione, di razza differente, si raccoglie tutta l'umanità chiamata ad adorare l'unico Signore Gesù.

Questo annuncio di Dio, che si rivela come aperto a tutti e interessato a tutti, apre i nostri orizzonti e deve farci diventare sempre più persone accoglienti e rispettose, che sanno apprezzare le differenze degli altri, che non si chiudono nell'orgoglio della propria cultura. Pur conservando e valorizzando quello che ci è proprio, non trascuriamo, non disprezziamo, non respingiamo le altre culture, ma diventiamo persone sempre più aperte, rispettose, interessate. La tentazione nei momenti di difficoltà è sempre quella di chiudersi in un egoistico disinteresse oppure reagire con violenza e aggredire gli altri. Sono due atteggiamenti sbagliati sia l'indifferenza, sia l'aggressione. La strada cristiana è il dialogo: Dio si è rivelato e ha fatto capire che tutte le genti, non solo Israele, sono chiamate a condividere la stessa eredità in Cristo Gesù. Dal *Logos* fatto carne noi impariamo il *dia-logos*, cioè la capacità di parlare con tutti, di dialogare con tutte le culture, di apprezzare tutto il bello che c'è nel mondo.

La rivelazione di Dio, che adoriamo nell'Epifania, apra il nostro cuore e la nostra mente al dialogo, ci renda sempre più persone accoglienti e rispettose che sanno apprezzare e valorizzare tutti i doni di Dio. Nella molteplicità dei doni tutto confluisce ai piedi di quel Bambino. Tutte le genti, con le proprie specifiche ricchezze, sono chiamate a prostrarsi e adorare l'unico Signore.

Omelia 3: Le tre età dei magi ci raccomandano il dialogo tra generazioni

L'evangelista Matteo, che racconta la visita dei magi stranieri a Gesù appena nato a Betlemme di Giudea, non dice quanti fossero; semplicemente afferma: «*Alcuni* magi vennero da oriente a Gerusalemme», ma nella tradizione questo testo è cresciuto ed è stato interpretato in modi molto vari e fantasiosi perché è un racconto ricchissimo di significato. Così partendo dal fatto che i doni sono tre, abbiamo pensato che i magi fossero tre e ne abbiamo moltiplicato le caratteristiche che li distinguono e li unificano. La tradizione popolare ha inventato anche i nomi (Melchiorre, Baldassarre e Gaspere) per qualificarli come appartenenti alle varie razze della terra; sono infatti raffigurati con i colori della pelle diversi per sottolineare che provengono da culture e razze differenti. Ma un'altra distinzione molto importante è quella dell'età: il primo è giovane, il secondo di mezza età e il terzo anziano. I tre magi rappresentano le tre età della nostra vita ... e tutti e tre si inginocchiano davanti al Signore Gesù e lo adorano.

Portando a compimento la riflessione che avevo sviluppato in Avvento sulla ecologia spirituale, sull'importanza di *ricuperare* l'essenziale e *ridurre* ciò che non conta, *riparare* le relazioni e *riciclare* le possibilità, vedo nelle tre età dei magi la bellezza del *dialogare* fra le generazioni, e ribadisco la necessità che giovani, adulti e anziani si parlino con apertura, con accoglienza, con rispetto reciproco.

L'Epifania è la festa dell'universalismo cristiano, ma realizziamo questa apertura, partendo dai nostri piccoli ambienti. In famiglia *universalismo* vuol dire non chiuderci nella condizione propria di ciascuno, come se i giovani dovessero stare solo coi giovani senza rapporti con gli altri; e gli anziani, perché sono anziani, dovessero essere separati dal mondo e chiusi fra di loro. Questo non avrebbe senso, perché ogni nostra famiglia e l'intera comunità è fatta di persone di tante età diverse che si riassumono in queste tre tipologie: l'età giovanile, quella adulta e quella anziana. Fra queste tre età ci deve esser dialogo, stima, rispetto reciproco. È importante che i giovani e gli anziani parlino fra di loro, perché nonni e nipoti hanno sempre da dirsi e da ascoltare qualcosa. I giovani hanno bisogno della esperienza degli anziani e gli anziani hanno bisogno dell'entusiasmo dei giovani. Entrambi hanno da dare e da ricevere. E in mezzo c'è la generazione adulta, proprio quella parte della umanità più attiva, più impegnata, che deve fare da perno centrale nelle relazioni all'interno di una famiglia. Perché è proprio compito degli adulti favorire il dialogo fra le generazioni ... sono loro infatti ad essere presi tra due fuochi: da una parte devono stare dietro ai giovani figli, dall'altra devono curare gli anziani genitori ... ma non sono due problemi – i giovani e gli anziani – sono due risorse!

È importante che guardiamo alla vita non come qualche cosa di preconstituito con delle idee astratte – per cui dobbiamo fare quello che abbiamo in testa – perché la bellezza della vita è l'esperienza concreta, di stagione in stagione, con le persone che fanno parte della nostra vita. I bambini quando nascono hanno delle esigenze, da ragazzi ne hanno altre, da giovani cambiano i rapporti coi genitori; con un bambino appena nato, con un ragazzo di dieci anni, con un figlio di venti, le relazioni dei grandi sono molto diverse! Cambia la vita se si ha un bambino piccolo, un figlio di dieci anni o uno di venti ... non è affatto la stessa cosa! Nel giro di pochi anni cambiano le situazioni e di conseguenza deve cambiare il modo di dialogare, di rapportarci e di servire. Quando i giovani genitori hanno un bambino piccolo, hanno in genere i loro genitori (i nonni) che sono ancora abili, capaci di dare una mano; ma col tempo gli anziani diventano bisognosi di aiuto, di cure, e cambia la situazione, cambia la vita; perciò deve cambiare anche il nostro modo di vedere la vita e dialogare con le realtà: per cui in certe stagioni certe cose non si possono più fare, se ne fanno delle altre ... ed è comunque una bellezza e una ricchezza curare il bambino piccolo e assistere l'anziano malato. In ogni aspetto della nostra vita, in ogni stagione ci sono i

suoi frutti. Dobbiamo imparare ad apprezzare questo dialogo, perché in tutte le situazioni c'è qualche cosa di bello da valorizzare, da accogliere, da amare.

Ricuperiamo il dialogo in famiglia, valorizziamo la parola seria scambiata fra di noi, ritroviamo il tempo per stare insieme a far niente, solo per parlarci. I tre magi – di tre età diverse – ci richiamano proprio questa bellezza delle fasi della vita. In tutte le stagioni ci si inginocchia per adorare il Signore Gesù: è Lui che ci dà la forza di rapportarci bene con gli altri, da piccoli, da adulti, da anziani. Chiediamo a Gesù che ci renda persone capaci di dialogo, di accoglienza, di affetto, di stima vicendevole, capaci di apprezzare gli aspetti belli in tutte le stagioni della vita.